

Signorello dal governo

Ma la città attende ancora un progetto

Soltanto generiche assicurazioni e un rinvio - Quali sono le proposte della giunta?

Il sindaco di Roma ha varcato ieri nuovamente la soglia di palazzo Chigi per incontrare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato. Con Signorello anche il neoprosindaco Gianfranco Redavid. Tema dell'incontro? Roma-Capitale, ovviamente: l'argomento forse più nominato — ed al contempo meno discusso ed approfondito — nell'ultimo anno della giunta capitolina. Un'ora e mezzo di colloqui con un comunicato finale pieno di «condizionali», a testimonianza che ci si trova ancora una volta di fronte solo a «buone intenzioni» (ma poi, buone davvero? E — soprattutto — quali sono le reali intenzioni del sempre più indecifrabile pentapartito capitolino?).

«Non ci dovrebbero essere difficoltà — ha dichiarato Nicola Signorello — ad approvare entro novembre la legge generale, o uno stralcio, per Roma capitale. Un colloquio proficuo», ha concluso. E, comunque, tutto è rinviato ad un nuovo incontro da tenersi presumibilmente la prossima settimana, al quale dovrebbero partecipare anche i componenti della commissione capitolina per Roma Capitale.

Più «distaccate» — a leggere tra le righe — appaiono le conclusioni del prosindaco Redavid. L'esponente socialista sottolinea l'importanza (non futile) degli aspetti culturali del progetto a cui destinare gli stanziamenti statali (Auditorium e Centro fieristico-congressuale in primo luogo) ed aggiunge: «Roma capitale sinte- tizza in un concetto importantissimo che purtroppo non è acquisito neanche ai massimi livelli politici».

Ma cosa è stato fatto, nelle sale della giunta capitolina, per vincere questa «disistensione»? A fare un bilancio, ben poco.

Ed è illuminante l'interrogativo di Piero Salvagni, membro della commissione per Roma Capitale, riguardo all'incontro di ieri: «Sindaco e prosindaco sono andati dal sottosegretario Amato. Bene, ma a proporre cosa, visto che da maggio la commissione per Roma-Capitale non si riunisce malgrado le nostre sollecitazioni? Sul sistema di finanziamento, di definito, esiste soltanto un piano quadro approvato dalla commissione urbanistica con la giunta di sinistra e del quale non si parla. Non c'è stata risposta alla proposta di legge presentata dal Pci in Parlamento nel luglio scorso, su Auditorium e centro congressuale siamo in alto mare, tranne due progetti di due anni fa e le tante dichiarazioni a ruota libera dei vari esponenti del pentapartito che non sono mai state discusse in Campidoglio. Si pensi soltanto che l'ultima riunione della commissione per Roma-Capitale fu interrotta dal capogruppo socialista Rotondi perché c'era la "verifica" in corso; e cosa aveva da spartire la verifica con un argomento come questo, vitale per il futuro della città?».

D'altra parte l'immagine che si sta offrendo dal Campidoglio — tra buche aperte e servizi sociali sempre più chiusi — non è certo quella del governo della capitale. «E non si può dimenticare — aggiunge il consigliere comunale Estorino Afonino — che sono due anni che non si investe una lira in questa città, né si decide come utilizzare i venticinque miliardi che giungeranno dal Parlamento. Insomma, non si sta certo lavorando per Roma Capitale — e questo purtroppo non è un proposito, quando ci si deciderà a riprendere la discussione sul bilancio, i cui clamorosi ritardi stanno paralizzando Roma?».

Angelo Melone

Preoccupanti dati sulla produzione Industria ferma Si salva solo l'elettronica

Le cifre dell'Unione industriali - Calo generale, meno occupati - Previsioni nere

L'incantesimo di Roma terza città industriale sembra si stia già spezzato. Il processo di espansione produttiva, su cui nel biennio appena trascorso si era fondato il «grande ottimismo», subisce una battuta di arresto. Gli indicatori economici, insomma, vanno giù. E gli industriali, che notoriamente sono sempre stati «pessimisti», cominciano a vedere nero. L'indagine congiunturale diffusa dalla loro associazione provinciale sul secondo trimestre dell'86 sembra quasi un bollettino di guerra, con qualche raro, anche se significativo, eccezione. In tutti i settori si batte la fiacca, si rafforzano le tendenze negative e si attenuano notevolmente quelle positive, si contrae ancora l'occupazione. È andata male, quindi, nel periodo aprile-giugno. Ma le previsioni per il trimestre luglio-settembre restano nere, anche se gli industriali tengono a mantenere un acciuto ottimismo.

Il grado medio di utilizzazione degli impianti è sceso al 72%. È il primo dato che dà il segno di questa tendenza al negativo. La diminuzione delle giacenze fa pensare che sia stato utilizzato, e molto, il magazzino per far fronte agli ordini e che di conseguenza ci sia stata una riduzione dei ritmi produttivi normali. Anche il calo del dollaro, secondo l'indagine, ha prodotto un effetto negativo d'attesa: le imprese, infatti, hanno aspettato un rallentamento dei prezzi delle materie prime e rinvio quindi le decisioni di spesa. La conseguenza è stata una scarsità delle scorte. Su questa tendenza generale ha certamente pesato, secondo gli industriali, l'effetto della stagione estiva. Ma non può essere spiegato tutto solo con questo.

Il bilancio è rosso per quasi tutti i settori. Va male nel settore energetico dove è serio il decremento dell'occupazione, in quello dei materiali da co-

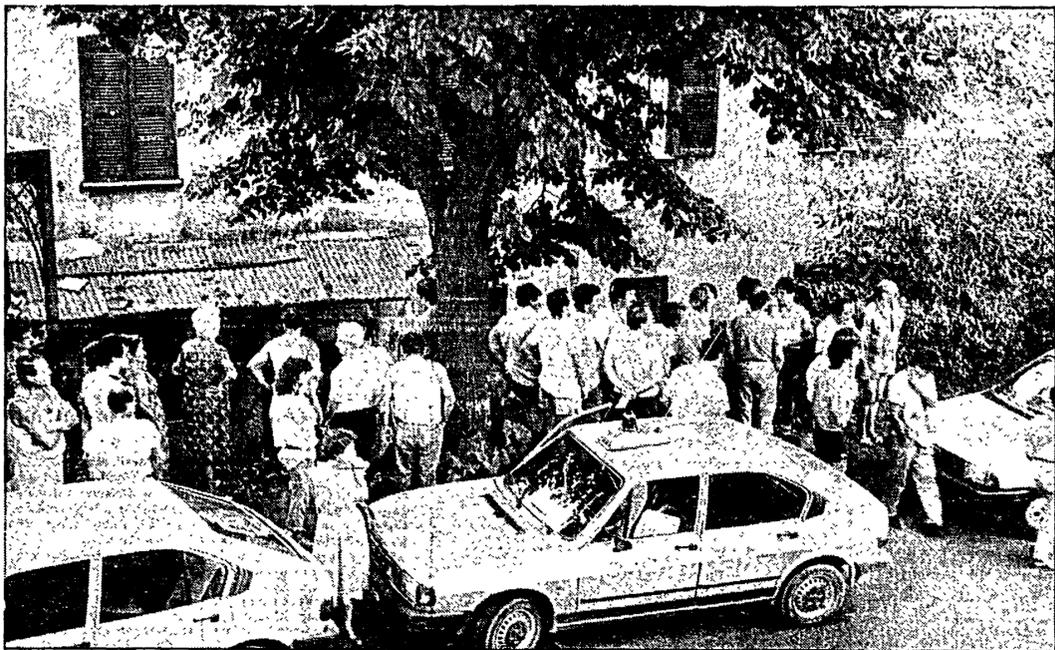
struzioni che continua nel suo «pesante andamento» inducendo le aziende ad un «diffuso pessimismo», nelle industrie metalmeccaniche che hanno registrato un vistoso calo dei livelli produttivi. È quasi la banalità per il settore alimentare che, dopo le vicende del vino al metano e della radioattività per la nube di Chernobyl, subisce una pesantissima flessione. Basta un dato: la vendita del vino all'estero è diminuita del 32% rispetto allo stesso periodo dell'85. Conti in negativo anche in questo settore, dove perdono lavoratori (ancora), per quello del legno ormai destinato a subire insostenibili flessioni e infine per il settore grafico.

Buona notizia invece nel campo dell'elettronica che è un po' il fiore all'occhiello degli industriali romani e il cui andamento aveva (forse un po' troppo) provocato ottimismo generoso. In questo settore si registra una notevole flessione della produzione e del fatturato. Buono anche il consuntivo del chimico-farmaceutico e della chimica.

Le previsioni, purtroppo, non sono rosee. Nel terzo trimestre infatti si dovrebbe assistere ad una ulteriore flessione dei livelli produttivi (circa il 3%). Se va così male, dicono gli industriali, il «nuovo governo» deve muoversi. E oltre alle necessarie misure economiche e fiscali, deve scendere contro i costi di produzione, le prevedibili tensioni sul costo del lavoro connesse alla delicata fase dei rinnovi contrattuali. Insomma, il punto dolente è sempre lo stesso. E così facendo gli industriali romani continuano a non capire quello che da molte parti si va ripetendo: il futuro produttivo della Capitale non può reggersi solo sul «sogno elettronico» della Tiburtina Valley. E in questo senso le cifre preoccupanti diffuse ieri sono un campanello d'allarme.

Arrestati i due giovani che uccisero le tabaccaie di Grottaferrata

E all'alba hanno confessato



Il luogo del delitto subito dopo la scoperta dei cadaveri; sotto, Fausto Fantoni e Giampaolo Sarno, gli assassini arrestati l'altra notte; in basso pagina agenti della polizia mortuaria rimuovono il cadavere di Elsa Fortini e accanto l'anziana donna e la figlia Daniela Raparelli



«Che bisogno avevano di cercare soldi?»

La sorella di Fausto: «Potevamo aiutarlo noi» - I vicini di Giampaolo: «Un bel ragazzo, sembrava che non si drogasse più»

«Se lo avessi qui tra le mani lo ammazzerei». È l'unico scarto di rabbia nel piccolo appartamento di via Montenero. Qui fino a ieri sera ha abitato Fausto Fantoni. Solo un centinaio di metri dalla villetta del duplice delitto. È il cognato del ragazzo che per un istante alza la voce. Le sue parole, quelle della sorella Bruna e dei fratelli più piccoli, sono tranquille, ragionevoli. Contrastano con i visi distrutti da una notte passata a sperare che tutto fosse uno sbaglio. In un angolo, due occhiate grandi come metà della faccia, c'è la ragazza di Fausto. Stanno insieme da sette anni. Parla solo una volta: «Io credo che si sia lasciato trascinare. Non si era mai drogato e mai aveva commesso un atto fuori dalla legge. Poi resterà in silenzio per tutto il tempo, spaurita e stordita dagli avvenimenti».

La sorella di Fausto, Bruna, racconta questi ultimi giorni in famiglia. «Era venuto prima in vacanza con me a Pallinuro, poi con la mamma a Torvaianica. Ci è

sembrato sempre molto tranquillo, non era cambiato. Perché doveva rubare soldi? Se ne aveva bisogno poteva chiederli a noi. Insomma niente per pensare ad un fatto tanto sconvolgente: «In ogni caso — dice ancora Bruna — non penso che ce l'avrebbe raccontato».

La madre del ragazzo è a letto, malata. Il padre non sa ancora niente. È in Africa (a Kinghassa) per lavoro e rientra al cantiere solo la sera. Nella stessa ditta aveva lavorato per due anni anche Fausto. Poi era tornato a Grottaferrata. «Ora quello che ci disturba è il clima che si è creato nei giorni scorsi. Quando passiamo tutti si danno commiate per dire: «Quella è la famiglia dell'assassino». La mia bambina non vuole più uscire a giocare. Anche voi giornalisti non costruite poemi sulla nostra storia. Siamo solo povera gente colpita da un dramma».

Una strada polverosa porta, cinquecento metri più su, al casotto delle case popolari dove vivono i genitori di Giampaolo Sarno. Dietro

la porta d'ingresso risponde una voce che invita a non fare domande: «La madre di Giampaolo sta molto male e non vuol vedere nessuno». I vicini ricordano un bel ragazzo, vesuto con gusto, taciturno ma mai scortese. «Si sapevano che si drogava — raccontano — ma negli ultimi tempi sembrava che stesse molto meglio e fosse riuscito a disintossicarsi. Giampaolo, dopo un lavoro di tre mesi al Comune, come netturbino, passava quasi tutta la giornata tra la casa e gli amici in paese. Una famiglia modesta ma non povera. Il padre lavora in un'impresa edile, il fratello più piccolo fa il tipografo. Nessuno nel grande palazzo dice «lo avevo pensato». Al contrario. Per tutti la signora al primo piano: «No, aveva l'aria del ragazzo perbene. In questi ultimi giorni l'ho incontrato spesso per le scale. Era normale. Ieri l'ho visto mentre accompagnava la madre con le buste della spesa».

I. fo.

Conoscevano le vittime: hanno ucciso per rapinarle

Giampaolo Sarno e Fausto Fantoni abitavano a poche centinaia di metri dalle due donne - Il colpo progettato da mesi

Abitavano a neppure cento metri dalle loro vittime gli assassini. Elisa Fortini, 67 anni, e Daniela Raparelli, 26, massacrata nella loro abitazione di Grottaferrata, la mattina del 20 agosto. Giampaolo Sarno e Fausto Fantoni, tutti e due di 26 anni, disoccupati, hanno ucciso per rapina. Non è stato un delitto passionale, neppure una vendetta o l'aggressione di unire le tenebre ancora agonizzante. La figlia è stata svegliata, fatta rivestire, legata e imbavagliata e solo prima di fuggire soffocata con la testa contro il cuscino. Tutto questo per rubare 1 milione e centomila lire e una manciata di gioielli, in gran parte di bigiotteria.

Alcuni carabinieri di Frascati sono giunti dopo aver interrogato centinaia di piccoli malviventi della zona. Giampaolo Sarno, tossicodipendente abituale, una sfilza di precedenti penali per spaccio e rapina, era stato fermato fin dall'inizio dell'indagine, ma aveva fornito un'alibi per la notte del delitto (che è poi stato smentito proprio dai genitori del ragazzo). Fausto Fantoni, invece non aveva fornito un alibi, seguendolo soltanto la pista dei piccoli delinquenti: era incensurato e in paese tutti lo conoscevano come un buon amico di Daniela Raparelli. C'è persino chi dice che avevano avuto una breve relazione. Erano stati compagni di scuola e la sera non era difficile incontrare Fausto Fantoni al bar di piazza, a pochi metri dalla casa di Daniela Raparelli, al turno alla cassa. Conosceva bene le sue abitudini ed anche le buone condizioni economiche della famiglia (tra bar, pizzeria e tabaccheria le due donne gestivano un patrimonio di oltre un miliardo) e forse proprio per questo ha cominciato ad accarezzare insieme all'amico l'idea di una rapina, la prima della sua vita.

Il progetto era pronto da mesi, ma più di una volta, all'ultimo momento, erano mancati o il coraggio o le condizioni adatte. Il 20 agosto era l'ultima occasione buona. Dal giorno seguente il negozio sarebbe stato chiuso e gli incassi custoditi in una banca. La notte del 19 Giampaolo Sarno aveva dormito a casa di Fausto Fantoni, che dista poche decine di metri dal luogo del delitto. È stato proprio questo particolare a irridere i due giovani. I genitori di Giampaolo Sarno, che non sospettavano di nulla, l'hanno raccontato ai carabinieri. Sarno era così l'alibi del figlio che aveva giurato di avere passato la notte a casa.

Quando sono usciti di casa poco prima dell'alba per nascondersi nel giardino di casa Fortini erano certi di poter sopraffare facilmente una donna anziana e sola. Ma il loro piano è fallito subito. Elisa Fortini ha gridato, ha tentato di difendersi con le mani e ha perso il controllo del coltello. Ha cominciato a colpire mentre la donna cercava di difendersi con la braccia e le mani. L'hanno dovuta accoltellare per più di venti volte prima di avere la meglio su di lei. Nella lotta la poveretta ha perso le ciabatte. Era un altro dei particolari che hanno fatto impazzire gli inquirenti quando nel pomeriggio l'hanno ritrovata vestita di tutti panni ma aveva i piedi scalzi. Delle calzature nessuna traccia. Non erano in casa e neppure nel cortile. Le avevano fatte sparire proprio loro, gli assassini, per coprire le prove della colluttazione. Avevano ripulito in fretta anche le tracce di sangue: speravano così di guadagnare qualche ora prima che si scoprisse il delitto. Le ciabatte, Giampaolo Sarno e Fausto Fantoni le avevano gettate in un prato. Si sono poi disfatti dei coltelli e dei passamontagna a qualche chilometro di distanza. Durante la confessione, la scorsa notte, hanno indicato ai carabinieri il luogo dove si trovavano e come fare a recuperarle. Saranno un'altra prova contro di loro al processo.

«È stata una liberazione — ha detto Giampaolo Sarno al colonnello dei carabinieri Valerio Pirrera che è andato ad arrestarlo — non ce la facevo più. Lo sapevo che prima o poi sareste arrivati, aspettavo solo il momento».

Carla Chelo

Come in un film dell'orrore

Momento per momento la sequenza del duplice delitto - Hanno aspettato il mattino nascosti tra gli alberi - L'anziana tabaccaia trascinata nel casotto e pugnalata 22 volte - Hanno fatto vestire la ragazza poi l'hanno soffocata

C'è il cielo terso di una bella mattina d'agosto quando Elisa Fortini apre il portone della sua villetta a Squarciarelli. Sono passate da poco le cinque e trenta ma la donna, 67 anni ben nascosti dal corpo forte di chi ha lavorato per buona parte della vita nei campi, è abituata alle alzate. C'è da tirare su la serranda dei bar-tabacchi per i primi clienti che vanno al lavoro. Lo fa ogni mattina da quando suo marito è morto. Nel pomeriggio arriverà Daniela, che ora dorme nella sua camera al secondo piano, a darle il cambio.

In strada non c'è nessuno. Meglio, non si vede nessuno. Giampaolo Sarno e Fausto Fantoni si sono nascosti bene dietro gli alberi e i cespugli che avvolgono il cancello della villetta. Non hanno dormito tutta la notte per preparare il loro colpo «grosso». È l'ultimo giorno buono, da domani le due tabaccaie vanno in ferie. Frequentano il bar e hanno studiato le abitudini delle donne. Sono acquattati tra gli arbusti da qualche minuto. Il primo ragazzo ha un passamontagna, il secondo cerca di nascondere il viso con



no la donna dentro il deposito, nella prima stanza. Da questo momento accade qualcosa che sconvolge tutti i piani, un improvviso mutamento psicologico che precipiterà i giovani nel doppio agghiacciante omicidio.

Elisa Fortini dà fondo al suo carattere forte. Tenta di liberarsi, inveisce, grida ai banditi che mai dirà dove sono i soldi. I due giovani si sentono perdersi, ma indicano certo dei professionisti. Forse prima del colpo si sono «caricati» prendendo droga (ma nella loro confessione hanno detto di no). Sono agitati, non riescono a piegare quell'anziana signora, perdono completamente la testa. Il pugnale come per scattare un'ossessione comincia ad infilarsi nel povero corpo di Elisa Fortini. I primi colpi finiscono sulle braccia, le mani, le cosce della donna che si copre, si gira, cerca disperatamente di difendersi. Il coltello cade dalle mani di uno dei rapinatori, l'altro lo raccoglie e continua ad infierire fino a quando Elisa si accascia sul pavimento. I giovani banno e li trascinano in uno sgabuzzino e le buttano addosso un mucchio di stracci; quasi per coprire la realtà. Dalla sua borsetta tirano fuori trecento mila lire e le chiavi della villetta. Quando si chiudono dietro la porta della stanza l'anziana tabaccaia non è ancora morta. Da sotto gli stracci si sentono dei gemiti.

I due si precipitano verso

la casa. Con le chiavi aprono il portone e salgono al secondo piano. In una stanza c'è Daniela Raparelli che dorme. I ragazzi, il volto coperto e la voce alterata la svegliano bruscamente. I coltelli sono di nuovo puntati. Chissà perché, ma i rapinatori le gridano di vestirsi: «Non potevamo vederla nuda», raccontano ai carabinieri. Cercano anche di calmarla: «Dacci i soldi e ce ne andiamo senza farti niente». La ragazza indica la borsetta con ottocentomila lire e alcuni gioielli. I due non sono soddisfatti. Mettono sottoporta la stanza, frugano in tutti gli angoli. Non trovano però i sette milioni cuciti in un piumone chiuso in un armadio. Con il coltello fanno a strisce un paio di lenzuola, legano la bella ragazza con le mani dietro la schiena e ai piedi. Una federa tagliata serve da bavaglio rudimentale. Lo legano sul volto di Daniela spingendole il nodo in bocca. Poi con forza affondano il suo volto nel cuscino. È il secondo inspiegabile delitto.

Sono quasi le 6.30 quando, sconvolti, escono dal portone della villetta. Fuggono verso l'uscita secondaria che dà sulla Vecchia via di Marino. Vedono le ciabatte della vedova nel cortile, le afferrano e le lanciano in un grigio poco distante. Non vogliono che qualcuno le trovi troppo presto. Finalmente sono in strada. Sono passati tre quarti d'ora. Nelle tasche hanno un milione e pochi gioielli.

Luciano Fontana